

#IaretedelVangelo

Domenica 11 ottobre 2020

PREGHIAMO INSIEME...

**Signore Gesù,
alla tua festa di nozze
arrivano tutti, cattivi e buoni,
perché a tutti tu fai l'invito.**

**Signore,
rendi il nostro cuore e la nostra intelligenza
capaci di accogliere la tua chiamata
affinché nella libertà e con gioia
scegliamo il vestito più bello
per poter godere in Letizia della festa.**

SEGNO

**Oggi prepariamo la tavola a
festa, magari mettendo dei fiori
e - se ce l'abbiamo - un ricordo
di una festa di nozze.**

Commento al Vangelo (Mt 21,33-43)

Continua il tono polemico del confronto tra Gesù e le autorità di Gerusalemme. Come domenica scorsa, ancora una parabola in cui un padre ha un figlio amato, dietro ai quali si possono riconoscere Dio Padre e Gesù stesso. Domenica scorsa al centro dell'attenzione c'era la vigna, cioè il popolo eletto, del quale Dio ha avuto cura nel tempo. Ora invece abbiamo una festa di nozze, al centro c'è il figlio del re. Non si dice chi sia la sposa: tuttavia l'immagine delle nozze è stata spesso usata nell'Antico Testamento per indicare il rapporto strettissimo tra Dio e Israele; l'Apocalisse, con cui si conclude la Bibbia, terminerà con le nozze tra Gesù e l'umanità radunata nella celeste Gerusalemme. Quindi in realtà anche qui l'oggetto della parabola è lo stesso di domenica scorsa: il progetto di salvezza di Dio, che è fertile e dà frutto (parabola dei vignaioli omicidi) ed è una festa gioiosa per l'uomo (parabola del banchetto nuziale). Se il tema della vigna proveniva dalla predicazione profetica, ora il tema del banchetto è ripreso da Gesù a partire dalla riflessione sapienziale: in Proverbi 9,1-6 la sapienza, personificata, prepara del buon cibo per nutrire la vita delle persone, cioè fornisce le conoscenze e l'arte di saper vivere bene, perché la vita dell'uomo sia ben riuscita. Nella parabola di Matteo questo testo è alluso e in parte citato, per indicare che nel progetto di salvezza di Dio si trova la pienezza della Sapienza divina, che ha il suo apice nella persona stessa del figlio.

A questo progetto alcuni sono stati invitati per primi: il popolo ebraico. Ma i suoi capi non hanno voluto accoglierlo, anzi hanno maltrattato e ucciso gli inviati del re (i profeti). Ecco allora che il progetto si rende possibile per la gente comune di ogni estrazione nazionale e sociale: tutta l'umanità, specialmente la meno considerata sotto un profilo umano, riceve valore dallo sguardo divino. Anche in questa parabola c'è qualcosa di paradossale: cosa sarebbe successo se i primi invitati avessero risposto di sì? Non ci sarebbe stato spazio per gli altri? Da un evento apparentemente negativo, cioè il rifiuto del Figlio, nasce invece la possibilità della gioia per chi ne era inizialmente escluso.

Non confondiamo questa festa di nozze con la sorte finale del paradiso: a questa festa entrano "buoni e cattivi" (v. 10) ed è possibile ancora essere mandati via se non si è arrivati a questa festa pronti e ben preparati (l'invitato senza veste nuziale: vv. 11-13). La partecipazione alla festa non è il raggiungimento della vita eterna, ma piuttosto l'ingresso nel progetto di Dio diventando discepoli di Cristo, che è l'argomento del contendere polemico con le autorità di Gerusalemme. Gesù fa un estremo appello alla conversione: rifiutarlo significa non comprendere il progetto di Dio, che i capi ebrei pur scrutavano nelle Scritture, ma non avevano riconosciuto operante nella vita e nell'opera di Gesù di Nazaret; per un ebreo, che riteneva un assoluto il rapporto tra Dio e Israele, il rifiuto di Gesù diventava così in un certo senso una forma di autodistruzione (cfr. v. 7), di autoesclusione dalla vita proveniente dall'unico vero Dio. Nello stesso tempo, Gesù mette all'erta anche i suoi discepoli, che devono essere pronti: l'invitato che ha osato presentarsi alle nozze del figlio del re senza l'abito nuziale ha compiuto, secondo le convenzioni sociali orientali, un grave atto di disprezzo verso il re, trattando quell'evento come fosse una situazione comune e banale; il discepolo di Cristo, invece, è invitato a riconoscere la bellezza del disegno di Dio a cui è chiamato a far parte, e di conseguenza a comportarsi secondo la dignità che l'essere cristiani comporta.

d. Stefano Vuaran

durante la settimana...

...preghiamo così

**Ti ringraziamo Signore Gesù,
perché tu vuoi la nostra gioia!
Infatti, hai paragonato il Regno dei cieli
a una festa di nozze,
in cui gustare assieme a Te
cibi prelibati e bevande deliziose.
Noi desideriamo essere tra coloro
che accettano il tuo invito,
e vorremmo anche che tutti i nostri cari
e i nostri amici facessero altrettanto.
Aiutaci a testimoniare
con la nostra semplice vita di famiglia,
che non c'è nulla di più bello ed importante
che prendere parte alla Tua festa in cielo.
Amen**